

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

96

Pallavicino

(62)

Pallavicino Carlo

Bassiano

overo

Il maggior impossibile

1682

96

BASSIANO,

OVERO

IL MAGGIOR IMPOSSIBILE.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro
Grimano in SS. Giouanni e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIOSEPPE CARLO
LVBOMISCHI

Prencipe del Sacro Romano Imperio &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

BASSIANO

OPERA

IL MANGIOR POSSIBILE

TRATTATO PER MISTICI

Di Giuseppe Carlo Bassiano
Cantone di Pavia

TRATTATO MEDICINA

DI MISTICI

CONCORSO

GIUSEPPE CARLO

LABORATORI

TRATTATO DI MISTICI

OPERA
TRATTATO DI MISTICI

IN VENEZIA

PER MISTICI

CONCORSO



MO MO
ILLVSTR. ET ECCELLENTISS.

SIGNOR MIO

Signor Patron Colendissimo ?



*Onsacro un Ce-
sare, che sotto
il Globo ver-
tiginoso dell'
insana Fortuna vacilla
nella Prudenza, al gran
Senno dell' E. U. Senno,*

A 2 che

che in se raccogliendo epi-
logate le virtù saggie di
tutta la Grecia dà Lume
erudito alle menti reali, e
norma politica alle Mo-
narchie, e ben da questa
Minerva di Senno e Va-
lore, di Savielza e For-
tezza, non meno che gl'
Ercoli, e i forti Achilli
dal dotto Chirone vide il
Gione dell' Austria addot-
trinati i Soloni della Reg-
gia, ed i Marti del Re-
gno.

E noto, che la Spada
dell' E. V. fatale qual fu il

Bran-

Brando di Perseo, e l'Asta
del gran Pelide non si de-
nuda, che alle stragi, ne
balena, che à gl'esterminij;
ed oh quante volte si vide
l'Orse Germane, à quali è
vietato lo specchiarsi nel
Mare, nuotar coronate di
bell' Alloro per torrenti di
sangue nimico, allora,
che al Plaustro d' Arturo
seruirono di Ruote le Co-
rone Reali.

Chi non teme di Voi ?
nella vostra mano miete
messe de Regi Scettri la
falce di Morte, tronca lo

6
Fame di regie Vite la for-
bice della Parca. Nella
tempra della vostra Spada
bollono tutte l' Ire di guer-
ra, fremono i Fati dell' Ar-
mi, e si accendono i fulmi-
ni del Tonante. Ogn' urto
di quella è un precipizio,
ogni sua ferita è una stra-
ge, ogni Terra nimica è
una Flegra, ogni nimico
un Tifeo fulminato.

Solo Voi siete Superiore
à Voi. Non hauete ugua-
li, poiche quando vi for-
mò la natura spremè tutte
le Virtù guerriere, lambic-

cò la forza di cento ⁷ Alessandri, ed in quel punto hà posto tutto il suo sapere nel vostro composto. Le Stelle non hanno impero sopra di Voi, poiche gl' Astri di Marte, e Giove, quando nasceste, con Voi s'umano-rono, così che Voi siete il Destino de Regi, e la vostra Spada è l' Arbitra del Mondo tutto.

Dunque à Voi presento ne i propri ossequij questo Testimonio di mia obseruanza; e se à Pallade sono sacre, e l' Armi, e le Let-

tere, si degni ella riceuere
 i tratti Poetici della mia
 Penna, perche un giorno
 la Penna scriua l' imprese
 Eroiche di vostra Spada.
 E quì m'inchino &c.

Di V. E. Illustriss.

Vmiliss. & Obligatiss. Seruitore

Matteo Noris.

ARGOMENTO.

Il Mondo, à chiben faggiamente à parte à parte efamina le fue attioni, altro in fine non è, che vn'albergo de pazzi, vna Scena de Personaggi ridicoli, vn dilleteuole spettacolo della derisione. Democrito il faggio sempre ride, perche sempre nuoue forgo- no le pazzie. Sono i vani defiri vari i deliri. La bassa Mole è vna struttura lauorata à musai- co d'infanie, è vn Tauoliero diuifato à pazzie, doue la stolta Fortuna giocando, à chi nasce nel Mondo, cha vuol dire à chi entra nel gioco dà scacco matto. L'vmore, che gonfia colui, è vn vischioso e vizioso efcremento dell'ambi- tionne, che immorbidisce il senso, e marcisce il fenno. BASSIANO góffo dall'alterezza d'esser Imperatore, diuenne Augusto al Regno: mà angusto à capir il fenno. Gonfio come l'vtro d' Vlisfe, bal'danzoso andaua di balzo per la lubri- ca Italia, e vertiginoso per via co' suoi aerei vacillamenti nella Grecia, doue hà il Trono la sapienza fece conoscere la sua Pazzia. Ambi- zione, Superbia, Tirannide, e il temerario pensiero di farsi credere quello che non era per esser adorato per quello, che sognaua d'essere, erano que' infani Aquiloni, che gli soffiauano nel capo vuotose finì d'esser pazzo quando comincio ad'esser amante. Mà in fine quella tu- mida, infana, e caduca mostruosità del fasto, inalzata dal braccio sempre ruuinoso della cie- ca Sorte, nell'alto del più bel volo vrtando nella punta d'vn ferro infidioso, che al fin l'uccise, sfiatò, precipitò, e quello che altamete superbo mormoraua sù la testa delle Corone, spirò col fiato l'anima calpestatò da vn piè fellone.

INTERLOCVTORI.

BASSIANO Imperatore di Roma.
 ELIO)
 DECIO) Prncipi Romani.
 GIVNIA Sorella di Decio.
 EVRISTEO Medico.
 LVCILLA sua Figlia.
 FLORO Giouane Amante di Lucilla.
 ALINDO Paggio.

S C E N E.

NELL'ATTO PRIMO.

SALA per l'Academia con varie Imprese per ogni intorno, e circolo di Sedie nel mezzo.
 STRADA fuor di Roma con monti.
 LOGGIE nella Casa di Decio con Fanciulle applicate à lauori.
 CAMERA di Lucilla nella Reggia.

NELL'ATTO SECONDO.

GIARDINO con porticella.
 LOCO di Delizie con Fontane.
 RAMO del Teuere, che bagna le mura della Casa di Decio, con Pergolo sopra di esso.
 STRADE rimote nella Casa di Decio.

NELL'ATTO TERZO.

CORTILE Imperiale.
 STRADA rimota sopra la quale referisce vna parte della Casa di Decio.
 STANZE rimote in Corte.
 SALA Regia.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA:

Gran Sala per l' Academia de nobili Romani, con varie Imprese, & Armi loro per ogni intorno, e circolo di sedie nel mezzo.

Da un Paggio leuata la cortina, esce da una Camera Bassiano, con Lucilla, fatta lungo tempo, languida per certo male.

O Mia Lucilla, ò del Romano Augusto
Inferma spene, egro mio Sol terreno
Deh, mesta orti consola: (Reggia
Momenti non andran, che à questa
Verrà medica aita
D'alto Esculapio à ricompor tua vita.

A 6 Luc.

Luc. Che sanabile fia'l mio duolo
 Infelice non credo più.
 Opri l'arte pur quanto sà;
 Rauuiuar mai non potrà
 Riso, che dal martir suenato fù.

Bas. Quì siedì anima mia.
Se le affide vicino.

Per soleuarti alquanto
 Di Mercurio seguaci, e di Minerua,
 Ora vengano a schiera
 Le Idee più spiritose.
*Gli Academici tutti vengono da un'altra
 Camera, siedono, e genti per udire
 follano.*

Selieta non vedrò
 Quel pallido sembiante,
 E gl'Idoli, e'l Tonante:
 Col piede calcherò.

S C E N A II.

*Elio, Decio, Bassiano, Lucilla,
 Alindo.*

Bas. **O** Voi di questo
 Litterario Senato
 Dotti lumi eruditi, ora si tratti
 Problema, ch'io propongo, e questi fia
IL MAGGIOR IMPOSSIBILE qual sia.

Al. (Ora si de vari ingegni
 Vdirem la bizaria.)

Bas. Elio comincia.

El. Io tengo,
 Ch'entro a femineo core,
 Doue sol può interesse

Poffa mendico Amore .

Ali. (Sì, che per l'or si vende anco l'onore .)

Dec. Ed'io per me foftegno ,

Che il maggior impoffibile è di Donna

Franger con prieghi , e pianti

Il duro cor afpriffimo .

Al. Egli, e impoffibiliffimo .

Bas. Et tu bella, che dici ?

Luc. Che impoffibile maggiore

E fanar il mio dolore .

Al. A fua piaga ci vuol fifico amore .

Bas. Poffibile non è fe piangi fempre

Vago pensiero elegi .

Luc. Che dirò ?

Bas. Ch'è impoffibile in terra ed'anco in Cielo,

Al'efca d'vn bel guardo

Inuolar l'vomo , e il Nume fteffo. (*Ali. Nò.*)

Luc. Et io direi riftratta in fottil gonna

Il cuftodir la Donna .

Ali. (O coftei la ritrouò .)

Dec. Più facile non v'è .

Bas. E fciocchezza. *Eli.* E vanità .

S'Argo con cento lumi

Cuftodirla non sà .

Alin. (Anco farla sù gl'occhi ella faprà .)

Dec. Ci vuol occhio, che vegli, e nò che dorma .

Bas. Forse tu prendareffi

Pondo sì graue ?

Dec. Tanto, che fin col rifchio

De l'onor mio ciò foftegnar vorrei .

Eli. Non ti lafciar cotanto. *Lu.* Incauto fei .

Dec. Vdite, entro i miei alberghi

V'è Giunia à me forella. *El.* (Il mio reforo .)

Dec. Nobile, fe non bella .

El. [La beltà per cui moro]

Dec. Se v'è alcuno, che prenda

Far, che da me mal custodita sia
 Libero sì dichiarì.

Ali. E questo il tempo.

ad Elio.

Bas. Chi dà principio? sù.

Eli. Io risoluto
 Tentarò Giunia.

Dec. Sì.

Eli. Ti sdegherai?

Dec. Non alterarmi punto;
 S'anco ne le sue braccia
 Ti ritrouassi ignudo entro al suo letto,
 Quì à l'aspetto di Cesare prometto.

Eli. Porgi la destra, ed'io l'inuito accetto.
Si dan la mano.

Ali. (O quai successi aspetto.)

Dec. Si vedrà
 Chi più potrà.

Eli. Si vedrà
 Chi più potrà.

Dec. O di lince il guardo acuto;

Eli. O l'astuto
 Mio pensier, che tutto fà.

à 2. (Si vedrà.
 Chi più potrà.

Ali. Sia pur l'vscio rinchiuso, ei v'entrerà;

S C E N A III.

Bassiano . Lucilla . Elio . Alindo .

Eli. **E** Lio.
 Nume, e Signor.

Bas. De l'vom, che faggio
 Dona salute à l'egro.

Vola à gl'incontri.

li. Vbbidirò?

af. Tu piangi?

à Lucilla.

li. Vieni mio fido Alindo.

af. Occhi, piangete?

li. In questo punto

Medito il primo inganno.

ali. Se bell'ingegno ora non hai tuo danno.

S C E N A VI.

*Bassiano. Lucilla appoggiato tiene il volto sopra
la destra, e piange.*

Possibile, che mai rider non vegga

Quel labro di corallo?

Deh, Lucilla, cor mio,

Spiega, deh spiega ò cara

La cagion del tuo duolo?

Di? qual tormento accerbo

Con tiranne vicende

Si mesta, e inconfolabile ti rende?

Parla? che far poss'io? del Cielo stesso

Per te, s'anco fia d'vopo

Lambicarò le Stelle:

Distemprarò in beuanda

Gl'Abissi de la luce.

Di? che voresti?

Pur de l'augusto scettro

De l'Italia, del Mondo, e fin di questa

Vita, che per te viue

Sola tu sei Reina?

E dal tuo cenno

Pende Cesare, Roma, ed' il cor mio;

Mà,

Mà, tu sospiri? ò Dio.

Occhi non lagrimate.

Sorriso.

Di bel viso.

Risplenda a me sereno:

Quest'anima nel seno

Deh più non tormentate.

Occhi non lagrimate.

Luc. Lascia Augusto, deh lascia,

Ch'èfali'l duol piangendo.

Bas. In sì bel volto

Chi le grazie, e gl'amori ò Dei s'uenò?

Di Lucilla?

Luc. Non sò.

Bas. Voi ne i suoi propri alberghi

Conducetela ò fidr, e tu adorata.

Vanne, che ti s'appressa

Quel ben, che ti lasci ò,

Poiche nube di pianto

Sempre nel volto al Ciel durar non può.

Luc. Se il Ciel non cangia tempre:

Mio cor non riderà.

Per me Fato implacabile

Tiranno, ineforabile

Armato è d'empietà.

S C E N A V.

Bassiano. Solo.

S Premi la tua perfetta

Essenza ò Dio, che sempre egual tu sei.

E quell'estratto in balsamo distilla.

Sù i Fati di Lucilla.

Al Tonante io farò guerra ,
 S' il mio ben mi rapirà .
 Trà le furie di sotterra
 Sfidarò la Parca ardita ,
 Di colei , ch'è la mia vita .
 Se lo stame troncherà .

S C E N A VI.

Strada di cipressi fuori di Roma
 Collina in lontano .

Floro .

A Vre tepide , che da le labra
 Del mio ben vaghe amorose ,
 Vscite placide , & odorose
 Messaggiere del nouo giorno ,
 Deh fermate i vostri giri ;
 Co i miei feruidi sospiri
 Ad' accenderui qui ritorno .

O Tebro , o Roma , o Bassiano indegno .
 Al' or , che da l' Etruria al suol di Roma
 Con la beltà rapita
 Fuggo tacito amante .
 Tu , frà l' ombre , che in Cielo Espero adduce ,
 Ne l' amata Lucilla
 Mi rapisti la luce .
 Io disperato
 Parto da questa terra ;
 Mà quell' Apode al fin , che riede al nido .
 Oggi a te mi ritorna il mio Cupido .
 Speranza doue sei ?
 Cor mio , doue t' aggiri ?
 Non odi i crucci miei
 Non senti i miei martiri .

Dhe

Dhe , perche io stringa il caro sol celato
Cangiami in aureo nembo , ò Dio bendato .

S C E N A VII.

Elio . Floro l'incontra :

- O** Floro , amico .
Flo. Elio .
Eli. Come quì ti riueggio ? e come torni
 Inaspettato à respirar di Roma
 L'aure , che già lasciasti ?
Flo. Sai , che fuor di speranza
 Di più veder la bella mia rapita
 Torfi il piè disperato
 Lungi da sette colli ;
 Mà perche , oh Dio ! lontano da Lucilla ;
 Ch'è luce di quest'occhi in ogni Cielo
 Trouo perpetua notte hoggi ritorno
 A mendicar dal'e sue luci il giorno .
 Dimmi , che fa la bella ?
Eli. Per incognito duolo , e piange , e pena .
Flo. Ahi mia Lucilla , ed io
 Non potrò s'ella more
 Darle l'vltimo addio ?
Eli. Rasciuga il mesto ciglio ,
 Che doppo vari , e tanti ,
 Che fin colà dal'vltimo Emispero ,
 Per ancider tua doglia
 Sudar medical'arte ,
 Dal'Etruria verrà Fifico eccelso
 Il famoso Euristeo . (In fine
Flo. Euristeo ? *Eli.* Ti sgomenti ? *Flo.* Ah forza è
 Ch'io ti fueli l'arcano :
 Euristeo di Lucilla è il Genitore .
Eli. Che mi racconti ? vâ , che non lontano
Egli

Egli è da noi . . .

Flo. Vengane pur , che ignoto
Mio volto è à le faeluci .

Eli. Ad'Euristeo
Non sei palese ?

Flo. Nò poiche furtiuo
Paride ò già rapita
Hò Lucilla à costui , nè mai contezza
Del rapitor egl'ebbe .

Eli. Cose strane mi narri !

Flo. Che sarà di Lucilla ,
Quando fia , che la vegga il Genitore ?

Eli. N'habbian la cura i Numi .
Tù'l mio parlar seconda , ad Euristeo
T'vnirò in questo punto , e fortunato
A momenti godrai
Nel sembiante adorato
Beare i mesti rai .

Flo. Oh fido amico ! El Vedi
La vè nube di polue alzan l'arene
Ch'opportuno s'en viene .
Che non farei per te ?
Rieda sereno il ciglio :
Ogni mortal periglio
Sia cote di mia fè .

S C E N A VIII.

Dal Colle Scende in Letica .

Euristeo : Detti .

Eli. **D**El'vom , che de mortali (ma
Al indiuiduo è Gioue , ed Elio , e Ro-
Offregl'applausi , e i voti .

Eu. Chi mi s'affaccia isconosciuto ? *Eli.* Sappi
Ch'

Ch'io del Romano Augusto, al di cui cenno
L'Orbe latin s'aggira,
Son Elio, il maggior Duce, e per suo Nome
Al tuo venir qui venni.

Eu. Elio? *scende dalla letica.*

M'obliga il tuo gran merito, e mi costringe
Seruir a vn tanto Eroe.

Fl. Anc'io confacrato
Me stesso in olocausto.

Eu. (O, che gentile
Garzon mi s'appresenta.)

E nobile? e Romano? *ad Elio*

Eli. Roma è sua Patria, egli è me stesso, e illustre
Fasce al natal egli ebbe.

Eu. L'indole è spiritosa. il nome?

Fl. Floro.

Eli. Amante di virtute, e gl'Aforismi

D'Ippocrate egli ancora

Hà di trattar vaghezza.

Eu. O ben è forza

Del mio genio compagno,

Ch'io ti circondi or con le braccia il collo.

Lo abbraccia, poi va ad Elio, intanto dice.

Fl. (Frode gentil.)

Eu. Più fauola non è,

Che sia Medico Appollo.

Torna à Floro, e lo prende per mano.

Garzon, che in età verde Amore allettò:

Mai dal dritto sentiero.

Ti trauò beltate?

Fl. Mia Venere è Minerua.

Eu. Nimico de gl'amori?

Fl. Amor? non lo conosco, è mio Cupido

Galeno, ed'Auicena.

Eu. O di gran senno esempio

Io di nouo t'abbraccio, e la pupilla

Decio, che ignaro, e folle.
 Giunia, ch'adoro a custodir si crede,
 Sia di machine industri oggi Archimede
 Senza farmi in pioggia d'oro
 Noua Danae stringerò.
 Se il Tonante in fiamma accesa
 Già baciò
 Volto vezoso,
 Io, che son foco amoroso
 Sen di neue abbraccierò.

S C E N A X.

Loggie scoperte nella Casa di Decio, oue si vedono molte fanciulle, che stano applicate in ricami, e lauori d'aria.

Esce Giunia da vn'altra Camera con vn pezzo di lauoro d'aria in mano in atto di sfilarlo.

PResto mie fide ancelle:
 Sù lo strascino aurato
 Serico Aprile or colorisca l'ago
 Questa, ch'è più veloce
 L'aria conetta: *da ad'una il pezzo.*
 E de i tessuti nastri
 Voi formate i volumi.
 Comparir frà molte belle
 Tutta fatto anc'io saprò,
 E sel'altre faran Stelle
 Minor Stella io non farò,
 E il mio Sole in mezzo a quelle
 D'Ello in fronte adorerò.

S C E N A XI.

*Decio, Giunia.***O** Là.*Giu.* Decio, Germano.*De.* Cessate da i lauori.*Giu.* Ferma, perche?*De.* A momentiLungi da queste foglie. *alle Donne.*

Itene voi, partite.

Con chi parlo? vbbidite.

Giu. Mà in breue d'or non deggio

Portarmi oue raccolti in varie vesti

Di Lucilla a l'aspetto

Denno apparir i Cauallier latini?

De. Che vesti? che Lucilla?

Quì senza il mio comando

In auenir domestiche ne meno

V'entrino l'aure.

Giu. Quai strauaganze?*De.* E à te vietato resti

L'vscir dal patrio albergo, e con chiunque

Siasi di fauellar.

Giu. Chi dà la lege?*De.* Io?*Giu.* Respirar mi togli

Sino l'aure vitali?

De. Non più.*Giu.* Per carcere l'albergo? *De.* Basta?*Giu.* Barbaro tanto orgoglio

Perche?

De. Non replicar, io così voglio.

S C E N A XII.

Alindo, al quale viene conteso l'ingresso nella Stanza. Detti.

S I: messaggier di Probo:
Dec. Nunzio di Probo? accostati.

Ali. Ricceui

*Questa, che a te presento porge una lettera.
 Di Probo il mio Signore.*

Dec. Mi giungon cari

G'auuifi del Germano.

Ali. (Buon principio ha l'inganno.)

*Nella sua che apre vi rierona un'altra lettera
 diretta à Giunia, e lege la mansione.*

Dec. A Giunia.

Prendi.

a Giunia.

Giu. A me?

De. Sì Probo scriue.

Ali. A te.

piano à Giunia.

Giunia piano legge, e dall'altra Decio.

Dec. Decio Germano: al genio tuo trasmetto

Per Eumene mio fido

Destriero, che nel corso

letta, Tocca la terra apena, e segna il lido?

Incolpa il mio cordoglio,

Se d'altra man fà, che tu vedi il foglio.

(E del mal, che l'opprime

Non dà notizia?) Giunia:

A te Probo, che scriue?

Giu. Lode a gli Dei, che di salute integra

Il più bel dono ei gode.

De. (Come?) recami'l foglio.

Giu. E per la nostra

Pre-

Prega il Ciel co' suoi voti.

De. Ciò scrive?

Giu. Di sua mano.

De. Di sua mano?

Lascia, ch'io legga.

Giu. Anc'io.

Suoi caratteri.

De. O là.

Giu. Signore.

De. Il foglio. *Gli lo toglie di mano.*

Ali. (E curioso imbroglio,)

legge De. *Giunia mio cor. à Giu. E questa*

Mano di Probo. legge. Tenta,

Così obligato al Cesare Romano

Con suoi rigor gelosi

Custodirti'l Germano. à Giu. Egli per noi

Prega'l Ciel co' suoi voti.

legge. Io per mano d'Alindo

Finto con altra carta

Di Probo messaggero, in sua presenza

Questo foglio r'invio:

Scrivi modo, che m'apra

Scriva via di fanelarti: addio.

Elio.

[Elio ben cominciasti.

Giu. Al Giardino l'attendo.]

al Paggio.

Dec. Auicinati.

Alindo se gli accosta.

Ali. Pronto.

De. Dunque Alindo tu fei?

Ali. E feruo ad'Elio.

De. Ah scelerato, e tanto.....

[Decio fermati, no', che promettesti

Al'aspetto d'Augusto

Non alterarti punto.]

Giu. [Che farà?]

Bassiano.

B

Ali.

Ali. Che risolue?

Dec. Vatenne Alindo, ad'Elio

Rapportarai, che lodo

L'impresa de lo spirito, agiongi, e dili,

Poiche ingannato or sono,

Ch'altra maggior ne tenti, e gli perdono,

Ali. Custodir Donna, ch'è bella

Signor credilo à me, ch'è van pensier,

Ei maggior'è l'impossibile,

Che portarsi anco inuisibile

Sà cō virtù diuina il Nume arcier. *parte.*

S C E N A XIII.

Decio. Giunia.

E Tu Giunia gentile

Elio amoreggi.

Gi. Elie?

De. Gl'amori hò intesi.

Gi. Amori?

De. Troppo lessi.

Gi. Mà che leggesti?

De. Audaci

Chiudi le labra.

Gi. Io...

De. Taci.

Muta voglia, ò inesorabile

Il rigor non cangierò.

A l'altero

Tuo pensiero

Tarpa il volo errante, e labile,

Che da vn cieco sì guidò.

S C E N A XIV.

Giunia Solo.

CHe non può Amor, ch'è Nume?
 Colà ne l'Orto ombroso
 Parlerò al Sole amato, e trà le frondi
 Per affonnar il ciglio
 Al Drago vigilante
 Sarà nouo Mercurio Amor volante.
 Dar lege al Dio Cupido
 E infanzia, e vanità.
 V'è cieco chi lo crede,
 Mà più di Lince ei vede
 Benche bendato v'è.

S C E N A XV.

*Camera.**Lucilla appoggiata ad'un letto.*

QVando mai ristoro aurò
 Dal Destin, che mi tradì?
 Dunque i rai più non vedrò
 Di quel Sol, che m'inuaghì?
 O Floro, o dolce Floro; ah! da quell'ora,
 Che m'inuolò notturno
 A le tue braccia il Cesare latino.
 Misera, adolorata,

B e I a

In grembo delle smanie io vengo meno,
 E del mio duol Perillo
 Occultando mia doglia, e piango, e peno.

S C E N A XVI.

Bassiano con Euristeo, Floro. Lucilla.

Mira Euristeo, deh mira
 Pallido quel bel viso,
 Ecco infermo, che langue il Paradiso.

Và con Euristeo à Lucilla.

Mia bella, al graue duol faggio Euristeo
 Darà perpetuo esiglio,
 Ch'è vna lege à la Parca il suo consiglio.

Lu. (Dei, che scorgo?)

Eu. (Che miro?)

Signora il Ciel secondi
 D'vn cor diuoto i voti.

Lu. O Ciel par, che più acerbo
 Cresca con sua venuta il mio dolore.

Eu. (Ella è mia figlia.

Lu. E questi il Genitore.)

Ba. Cor mio, che ti conturba?

Lu. O Dio, non sò: il mio duolo

Conforto non amette:

Deh, costui s'allontani

Parti và. *si copre con la mano il viso.*

Ba. Nò, deh senti

Medica sua virtute.

Lu. Non v'è rimedio, ò Cieli.

à Cesare Signor, ò Dei, lasciatemi, non voglio
 Medica aita.

vuol lenare Bassiano la ferma.

Eu. (Ah disonestà.)

Ba. Ferma.

Eu.

Eu. Non temer, ch'io sanarti

Toſto.

Lu. Laſciammi, parti.

Si leua, la ferma Baſſiano, ella piangendo.

Ba. Ferma, ò cara, e adorata; è mio intereſſe

La tua ſalute. Auguſto

Morirà ſe non viui.

Mia ſperanza, cor mio.

Lu. Parta coſtui. Signor laſciammi. **Baſ.** O Dio.

Eu. E vorrai di te ſteſſa.

*La ferma fattoſi dall'altra parte
tolendola in mezo.*

Eſſer cruda omicida?

Ba. Supplicante vn Monarca eccoti à piedi.

Lu. Deſtin.

Torna in dietro, e s'annicina alla Sedia.

Ba. Sì, sì bella mia Dea quì ſiedi. *Siede Luc.*

Sempre languente il caro ſol vedrò?

Eu. Che t'afflige?

Lu. Non ſò.

piange.

Ba. Lucilla: ahi morirò. *Eur. tocca il polſo à Lu.*

Eu. Ceſare abbiamo occultata

Del ſuo mal la radice.

Ba. Baſſiano infelice.

Eu. Lenti con egual moto. *Le ritocca il polſo.*

Battono i polſi, & indici de mali

Non accuſan ſconcerti.

Ba. Ahi per ſanar la bella

L'arte non hà virtute?

Lu. Ceſare è diſperata

Del mio mal la ſalute.

Ba. Giouine vieni, e interoga tu pure

Del polſo i mouimenti.

Flo. O mia Fortuna.

Lu. (Floro?)

Flo. In Ciel propizi

Dóna real ti donin vita gl'astri. *Le toca il pols.*

Ba. Ah se pere costei

Perirà Augusto, ed' il Romano Impero.

Garzon che dici?

Flo. Io spero.

Eu. Speranza non si dà se pria scoperto

Del male isconosciuto

Non è il principio.

Lu. Augusto.

Ba. Che t'affale?

Lu. Vada Euristeo, ch'è il mio martir fatale.

Eu. Timor l'affrena. *torna mesta.*

Ba. E dir il mal non ofa.

Eu. Per indagarlo i solo

Concedi, che quì resti.

Ba. Partiam.

Lu. Sire, mi lasci?

Ba. Ad Euristeo

Confida pur tua pena.

Lu. Ascolta, nò.

Ba. Tofto ritornerò.

A voi ritornerò

Lucibelle, e amorofette,

E baciare le mie faette

In quegli'occhi io goderò.

S C E N A XVII.

Euristeo. Lucilla.

O Figlia, indegna figlia; indarno tenti
Fuggir da miei rigori.

Tu nimica del Padre, e de l'Onore

Per gir in grembo à Cesare lasciuo

Abbandonar la Patria?

Lasciar il Genitore?

(Finger conuien) che parli? che ragioni? *sorge.*

Eu.

Eu. (Forse m'inganna il guardo ?)

Lu. Chi sei ? non ti conosco .

Eu. (Quegli è certo il suo volto .)

Lu. Che Padre ? che mi narri ?

Eu. (Son sue quelle fattezze .)

Lu. Che figlia ? che fauelli ?

Eu. (La voce , il portamento .)

Lu. Và , che rendi più graue il mio tormento .

Eu. (Al certo è dessa) ah scelerata ancora

Scacciarmi tenti ? aborri

Del Padre in sin l'aspetto ?

Lu. Veglio , mai non ti vidi .

Eu. (E pure in viso)

Colore ella non muta :

La voce non vacilla ,

Franca ne le risposte .

Euristeo tu vaneggi : ah rei fantasmi

Mi deludon la mente) al guardo cieco

Che sogna anco vegliando ,

Signora . (mà .)

Lu. Che pensi ?

Eu. Hai così viue

D'vna mia figlia , e le sembianze , e la guarda .

Lu. D'vna tua figlia ?

Eu. (E l'impudica) ò disonesta , in vano

Al mio sdegno ti celi

Si Lucilla tu sei .

Vieni meco .

La prende per vna mano ella si stacca .

Lu. Arogante ,

Ne la Reggia d'Augusto ?

Per l'onor fino in Cielo :

Vieni lasciua

E tanto ?

Mentre fanno forza sopranuene .

S C E N A XVIII.

Ritorna Bassiano con Floro.

O Là Eristeo, quai furie? quai clamori? (gio.
Qual speme ora mi dai? presto, che indu-
Più soferir non posso.

Eristeo s'è gli acenta, e piano gli dice.

Eu. Credo Signor, c'habbia vno spirto adosso.

Ba. Come? per qual prodigio

Tornan le furie in Cielo?

Smavioso v'è à Luc.

Lucilla, mia speranza.

Eu. (Che più: questa è mia figlia.)

Flo. Cesare, e non s'ascriua

Dal precettor à infanzia, ò ad'ardimento

Solo, se à me tu lasci

La cura di costei,

Salua, non cadrà'l giorno io la prometto

Col favor de gli Dei.

Ba. Che sento?

Eu. A poca etate

El'ardir imprudente ogni or compagno.

Ba. Tanto prometti?

Fl. Sire:

Dubio già non ti ponga

Crine, che non biancheggia, adulta fassi

Quando il sudor la nutre

Virtute in ogni mente.

Eu. (Possibile?)

Fl. E diuerso

Quando sia'l fin del'opra offro la testa

A la Spada tagliente.

Eu. (Gran coraggio.)

Ba. Euristo:

Del garzone animoso
 Si esperimenti l'opra : entro la Reggia
 Fermarete le piante : aurà Lucilla
 Floro da te ordinati
 De la sua vita i Fati .

Eu. O se questi sia vero ,
 Al foco in breue d'ora
 Andrà Galeno , ed' Auicenna ancora .

Ba. Ritornarete si
 Begl'occhi à scintillar .
 Da luci così belle
 Vinte l'aurate Stelle ,
 Vedran à tramontar .

S C E N A XIX.

Lucilla sola.

CHe vidi ? il Genitore ?
 Floro ? mà come ò Stelle
 Ne la Romana Reggia ? ah dolce Floro
 Se in quel volto , che adoro
 A balenar la mia salute io vidi ,
 Rigor più non pauento
 D'astri fieri , e omicidi .
 Sanami tu pietoso ,
 Che tu solo mi puoi sanar .
 Già sparisce la dogliaria ,
 L'alma mia
 Di già sento à rauuiuar .

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

Giardino con picciola porticella da
vn lato nella Casa di Decio.

SCENA PRIMA.

Giunia sola.

M Omenti, ò voi de l'ora
Viscere, che recise ite disperse
Minutissime, e graui
Agonie di chi aspetta.
Dhe volate,
Stimate
L'amato ben, per cui penando i stò.
O dirò,
Che per darmi doglia, e tormento
D'angosce eterne epilogo è il momento.
Qui v'è ad' osservare alla porta.
Lassamol'veggo: stelle. in fin, che spunta
Ne l'Orto il Sol, ch'adoro

Terrò

Terrò l'vscio focchiufo, e di sua face:
 Armato con l'ardore,
 Qui resti intanto à la custodia Amore.
 Aspettar l'amato bene:
 E tormento da morire. (ò Dio non viene.)
 La distanza è vn gran martire:
 Ad'vn cor, che s'inamora.
 (Tormentosa dimora.)
 Aspettar l'amato bene:
 E tormento da morire.
 Ostelle, e quando

S C E N A II.

*Entra per la porricella Elio con
 Alindo ..*

G Junia.
 Gw. Elio.
 El. Cor mio.
 Gu. Tanto tardasti?
 El. Volar non può, che nel suo proprio ardore:
 Abbrucchiò i vanni amore.
 Al. Ornarrate,
 Palesate
 Vostre lagrime, e dolori,
 Ridan le grazie, e brillino gl'amori.
 El. Cara Venere.
 Gu. Mio Cupido.
 El. Ti vagheggio.
 Gu. Ti vezzeggio.
 Al. Quanto io rido.
 El. Dimmi cara, e adorata:
 Decio dou'è? che fa?
 Gu. Ora, che ferue in sul meriggio il Sole,
 Lasit le fresche piume

In soave fopor giace sepolto .

Qui si vede comparir ad' una finestra Decio .

El. E costui sonnacchioso oggi si vanta

Ristretta in sottil gonna

Di custodir la Donna? *rientra Decio.*

Gn. Semplice ancor non sà quanto sagace

Sia femminil ingegno .

Al. La bianca man sia de la fede il pegno .

El. Sì bella mia .

Gn. Sì , mio tesoro , e Nume .

El. A dispetto di Decio .

Gn. In onta del Germano .

Son di te .

El. Tu sei mia .

à 2. Pegno è la mano .

Mentre si dan la mano sopravviene Decio.

S C E N A III.

Decio non veduto leva la satisfatione ad' Elio ,

ponendosi nel mezzo , guarda con isdegno

Giunia , che fatto un'inchino parte ,

e lui partendo dice ad' Elio .

PEr la via , che segnasti Elio ritorci

Retrograde le piante :

Non hà intero il diletto incauto amante .

S C E N A IV.

Alindo , Elio.

SIgnore .

El. Alindo .

Al. Decio

Nell' Drago , che nell' Orto

Del

Del fen di Giunia inuigilò alle poma .

El. Eh fido seruo:

Custode , ch'è geloso

Quando vegliar più crede à l'or più dorme .

Grauida è questa mente

D'ingegnosi pensieri , e se fian vani ,

Beuanda vigorosa ,

Ch'è mista al più fumoso

Liquor d'antica vite , ella possente

Virtute aurà , che à Decio

Sconuolgerà la mente .

Al. Decio diuerrà folle ?

El. Sì , ch'Euristeo pur anco

M'arrecherà descritto in poco foglio

Ciò , che sanarlo dè .

Al. Questi è vn'imbroglio .

Chi vieta à Donna bella

Il praticar amor ,

Le fomenta il desio col suo rigor .

Troppo del cieco Dio

La Donna è amante

Equand'è più tiranno è più costante .

El. Concepita hò la mole :

Andiam : notturno i riuedrò'l mio sole .

Amore la vincerò .

Per temprar miei crudi affanni

Con tuoi vanni

Sin per l'aria io volerò .

S C E N A V.

Loco di delizie con Fontane.

Euristeo

Sognai vidi o trauidi?
 Lucilla in questa Reggia?
 In braccio del Tiranno? e come venne?
 Come rapilla il Cesare lasciuo?
 E inuendicato io vito?

Tu, che in Ciel siedì terribile,
 Et' incendi vibrando i fulmini
 Frà densi turbini
 Quà giù l'mortal,
 A quell'empio, che de l'onore
 Fù indegno Paride rapitore
 Scaglia irascibile l'acceso stral.

S C E N A VI.

Bassiana, Floro, Euristeo

Dunque sempre più certa
 Drisanar Lucilla,
 Fassi la speme?

Fl. Ella per me è sicura.

Ba. O Floro, amato Floro.

l'abbraccia.

Fl. Già preparato....

Ba.

Ba. Ecco Euristeo .

Eu. Monarca .

Ba. Or meco ti rallegra :

Toſto vedrai ridente

La beltà per cui moto .

Eu. Faccin gli Dei ; mà come ?

Fl. Fauelleran le proue , intanto ò Sire !

Procura in queſto punto

Di rallegrar la bella .

Ba. Mà , che più far mi reſta ?

Ciò , che può vmano ingegno

Tutto inuentar à gl'occhi di Lucilla

Tutto comparue , e liete danze , e'l ſuono

De muſici ſtromenti ,

Sù corridor Numidi

Simulate battaglie , e in ſin de l'aque

Per l'elemento infano

Trà mille fochi , e mille

Feci'l Veſuuiò anco nuotar ; mà in vano .

Eu. Forſe , ch' appo colui , ch'è Gioue in terra

De' ſuo ben ſconofcente

Or iſpetto l'opprime , ò pur timore .

Ba. Timor ? di che ? ſe di lei teme , e paue

Sino col Rè temuto

Il Deſtino di Roma ?

Se lo ſplendor de l'oſtro ,

Se l'aureo Scettro , e s'il Diadema auguſto

Fan'ombra à le ſue luci ?

Spoglierò l'oſtro , atterrarò lo ſcettro ,

Tutto getta à terra .

Efrà i gorghi di poluere Africana

Sepelirò'l Diadema

De la tremenda maeſtà Romana .

Fl. Sire con lieti prandi oue hà l'aſilo

Con la meſtizia il duol , ſua cupa mente

Di ſolleuar procura .

Ba. Sì, sì presto, miei fidi,
 S'apprestino le mense, e in questo punto
 A seruil ministero
 Mia regal destra intenta,
 Vegga Lucilla à le sue luci inante
 Seruo del suo comando
 Il Romano imperante.
 Chiamisi la vezzosa.

Fl. E de sto brilli
 Lo spirito di Lucilla
 Nel viuace liquor, che Bronnio aduna.

En. (Per gaffigar quest'empio .
 Quando il tuo crin mi porgerai Fortuna?)

Ba. Frà le mense i rai, ch'adoro
 Splendan tremoli, e ridenti:
 Poiche amante in riuà al Gange
 D'Arianna a l'or, che piange
 Terge Bacco i rai dolenti .

E d'ecco apunto
 Spargendo lampi d'oro .

En. (L'impudica .)

Ba. La bella.

Fl. (Il mio tesoro .)

S C E N A VII.

Bassiano uà incontro Lucilla.

Mia Lucilla fuggì
 Sparì
 L'aspro duolo, per cui penante
 Lagrimante
 Sempre flebile tuo cor languì?

Zu. Par con diuersi moti

Mi.

Minorate l'angustie in mezo al seno,
Che questo core esulti.

Ba. O Floro, ò vita
De la mia vita, ò mia riforta luce. *à Lu.*
Ne i dardi, che mi scagli,
Che acquistan forza i tuoi begl'occhi i sèto.

Eu. (E del Cielo vn portento.)

Ba. Euristeo, che dirai? vedi primiero,
Ch'iuì balena il brio? vedi la rosa
Che in quel volto, ch'adoro
Si rimarita al biàco giglio, ò Floro. *l'abbrac.*

Eu. Estatico rimango.

Ba. Ora ne l'aure tazze

Danzi Lieofestante.

Partite, ò serui.

Floro, Euristeo, depongo. *Li prende per mano.*

La maestà di Cesare, e trà noi

Sia familiare il rifo.

Siedi bella, e adorata: ogni rispetto

Ogni timor di sgombra:

E se già in vil pastore

Febbo per vago volto il mondo vide,

Qui di chi è Giove in terra ancella, e serua

La maestade or al tuo cenno offerua.

Lu. Signor chi nacque serua

Degna non è d'auer vassallo il Nume.

Ba. Seruir à la beltà.

Siede Luc.

E diletto del Dio d'amor.

In vffizio così vago

Seruir à bella imago

Giove godrebbe ancor.

Floro, ne i tersi argenti

Reca l'augel di Faso, ed' Euristeo

La Remora condita.

Floro porta una viuanda à Luc. è piano li dice.

Fl. (O mia Lucilla.

Lu.

Lu. O vita.)

Ba. Prendi *dà della vinanda à Floro.*

Questi affaggia ò Euristeo.

Ah, che solo sia dato

Nutrir così bel pregio di natura

Cibo di pura luce.

Fl. Cara.

Eu. Se il Ciel m'arride, ò qual vendetta

Questa mia mente or volue.)

Ba. Se le arrecchi ne vetri

Ambra, che legrimò vite cretense.

Fl. Ambrosia tal non bebbe:

Gioue ne le sue mense.

Floro porta sopra la coppa il bicchiere
e Bassano dice.

Ba. Porgilo à me.

Suggi ò cara mia Donna, e Dea,

Dolce nettare mordace,

Che viuace

Dà ristoro, e in vn ricrea.

Lucilla prende il bicchiere.

Lu. A Floro.

Ba. Et tu rispondi, e quì consacra

In sua salute ò Floro

Nappo di liquid'oro.

Lucilla dà il bicchiere con parte del vino
à Floro.

Lu. Prendi.

Ba. L'auanzo di sua bocca

E vn sorso di stemprata

Pura beatitudine, che inciela.

Fl. Lucilla,

Rendo ragion.

Eu. L'vffizio or à me tocca

Di seruir chi è Monarca:

(Elio, con questo succo,

Che già per te composi or vò, che infano
 Diuenga Bassiano.)

Ba. Presto: ben deuo anc'io
 Dar augurio di vita
 Al bell'Idolo mio.
 Adorata.

Lu. Regnante.

Ba. Colmo il calice i vuoto, e turiempi
 Quest'alma di splendori,
 Onde lucido fasto ella riceue. bene.

Eu. (Ora l'insania ei beue.)

Bassiano si leua dalla bocca il bicchiero doppo
 hauer beuuto alquanto.

Che nettare!

Eu. (A momenti
 Sua virtù ben vedrai.)

Ba. Mia cara, il dolce
 Ei prese, quì dal tuo bel sen di latte.
 Euristeo, tù l'affagia. gli vuol dare il proprio.

Eu. Oh mio Signore. (ahime.)

Ba. E qual riguardo?

Eu. Io?

Ba. Si beui.

Eu. Condona.

Ba. Sai,
 Che bandito il rispetto.
 Ora tu sei me stesso.
 Beui.

Eu. (Scampo non trouo.)
 Pronto vbbidisco (io prenderò ben tosto
 Antidoto à l'insania.)

Ba. Come ti piace?

Eu. Braro: io parto.

Ba. Ferma.

Tutti meco siedete.

Eu. (Destino.)

Ba.

Ba. Dhe mirate,
Contemplate
Que'begl'occhi del mio Sole;
Che per me splendon Comete!
Euristeo vuol partire lo ferma Bass.

Nò.

Eu. Signor.

Ba. Ferma nò.

Eu. (Misero, che farò?)

Ba. Vò, che quì frà le tazze

Tutti sacriam di nostra vita i giorni.

Eu. (Oimè.

Mi si confonde.)

Ba. Lucilla. Floro.

Eu. Euristeo, Roma.

da sé.

Fl. Che fauella?

Lu. Che dice?

Ba. Signori.

ride.

Eu. Lucilla?

à Bassano.

Il polso?

tocca il polso à Floro.

E i disonesti amori?

sdegnato à Lucilla.

Ba. O là sei folle:

si leuato.

Io del Romano foglio:

La venustà ripiglio: ad'esser torno

Il Romano imperante.

Come il Cielo è stellante.

Lu. Rassembra delirante.

à Floro.

Ba. Inchinatemi, ò là: non s'è rispetta

Il Cesare di Roma?

Il Monarca del Tebro?

Fl. Sire.

Lu. Signor.

Eu. Monarca.

a 2. Gran Cesare.

Ba. Al mio piede

Supplici genuflessi

SECONDO.

Tributate l'omaggio.

ad Eur. Così cantò quell'v signol di Maggio.

Eu. Precipitoso al Baratro discendo.

Bassiano prende per mano Euristeo è lo conduce da un lato della scena.

Fl. Non ci arriuo.

Lu. Non lo intendo.

Ba. Canta vago l'V signolo. *sotto voce!*
E saluta l'Alba, e il dì.

Eu. Canta vago l'V signolo.
E saluta.

Ba. Piano, piano.
Canta vago l'V signolo.

Eu. Canta vago l'V signolo.

Ba. Ahimè. *lo strascina per scena.*

Eu. Perché?

Ba. Dou'è?

Eu. Mà chi?

L'esercito di Xerse?

Le squadre d'Alessandro?

Ba. Canta vago l'V signolo,
E saluta l'Alba, e il dì.

Vi risponde il prato, e'l Colle:
Per vdirlo'l capo estolle. *guarda d'etro.*

Fl. Stolto lo credo.

Lu. E folle.

Ba. Corri?

Eu. Doue?

Ba. Là.

Eu. Qui?

Ba. Presto, ch'al volo il fulmine somiglia.
Prendi, prendi.

Eu. Piglia, piglia. *partono correndo.*

SCE:

S C E N A VIII.

Lucilla, Floro.

- O** Floro.
Fl. O mia Lucilla.
Lu. Anima.
Fl. Spene.
 à 2. Vita,
Lu. Vieni trà queste braccia.
Fl. Si, t'abbraccio Idol mio,
Lu. Mio core,
Fl. Mio desio,
Lu. Mà qual Nume secondo
 In quest'empì soggiorni
 La via t'aperse?
Fl. A i voti de l'amante
 S'impietosisce il Cielo: à miglior tempo
 Lunghi dirò gl'euenti.
Lu. Deh quai strani accidenti?
 Quì fuor di senno il Padre è delirante,
 Frenetico delira
 Il Romano imperante.
Fl. Di mente incomprendibile, e immortale
 Queste son cause ignote,
 Mà, ò Dei!
Lu. Perche sospiri?
Fl. Aurà l'empio Regnante
 Con tiranno voler di tua costanza
 Riportata la spoglia,
Lu. Nò cor mio, che non vale
 Forza, quando s'opponne
 La fermezza d'vn'alma,
 Di Scettro, e di corona
 Hè rifiutato il dono,

S E C O N D O .

47

E tale ancor qual mi lasciasti io sono .

Fl. Dolcissima costanza .

Lu. Che si farà ?

Fl. Pria , c'habbia il dì l'Occaso

Fuggiam da questo Ciel .

Lu. Della tua luce Clizia

Sarà mia fè .

Fl. Di me farà ciò , che farà di te .

Di me farai

Cara e gradita

La mia ferita ,

Tu sanerai .

Lu. Sarò di te , che senza te non viuo .

Sempre , sempre

Occhi cari di voi farò

Rubelle .

Rutin pur tiranne Stelle

Che di luci così belle

Il mio rogo accenderò .

S C E N A IX.

Ramo del Teuere, che bagna le mura
della Casa di Decio, con alto
Pergolo sopra lo stesso Fiu-
me Tebro.

Notte con Luna .

Elio dentro non picciol legno con Alindo.

El. **A** Stro lucido di viuo argento
Or, ch'il liquido elemento
Ti fa specchio, e corri'l Ciel.
Sia'l tuo raggio di notte oscura.
Cinofura,

Per-

Perch'io giunga del bel, ch'adoto
Qual nouello Giasone al vello d'oro.

Al. Signor, è questi
L'albergo de la bella.

El. Ale mura, ch'io bacio,
Con la corda, che amor già tolse à l'arco
Leghisi'l curuo abete:
Per me queste, che tocco
Son d'Ercole le mete.

Al. Elio troppo euidente,
Questa volta è il periglio.

El. Taci, che amante cor non vuol configlio.
Or la nodosa antenna
Inalborate ò fidi, e se ponendo
Monte già soua monte
Fù chi salì de i lucid'astri al Regno,
Ora al Ciel di beltà m'inalzi vn legno.
Con la benda, e con gli strali
Perch'io salga il Dio, c'hà l'ali
Gradi al piede ci fabricò;
Nè le mortali
Cadute d'Icaro temerò.

Al. Di già l'arbore graue
E pronta à la salita.

El. Per gradi non sognati
Salirò à vn Cielo aperto.

Al. Sei risoluto?

El. Sì.

Ne già temo incontrar sorte contraria:
Che se viue in frà i sospiri
A l'amante amica è l'aria.

Al. Egli è Tifeo nouello.

El. Alindo.

Al. Che?

El. M'è scorta

Di chiara Cintia il raggio

SECONDO.

39

Ti lascio. *entra per il pergolo in casa.*
Al. Buon viaggio.

SCENA X.

ALINDO.

NOi rapidi per l'acque
 Or con voga spedita
 Partiam da questo loco,
 E lasciam, ch'il Padrone
 Qual farfalla s'agiri intorno al foco.
 Voi, che tanto ora vedete
 Apprendete
 O scaltri amanti.
 Chi l'ingegno accorto aurà
 Entro'l mar de la bellezza
 Sempre l'ancora fondera,
 Toccherà
 Le dolci mete
 Che son poste d'amore a i nauiganti.

SCENA XI.

Stanze rimote nel Palazzo di Decio.

*ELIO, che dal Pergolo qui si portò
 allo scuro.*

NE men de l'aure
 Il mormorio qui s'ode, e qui marcite
 Solo a bergano l'ombre:
 Ora coperto

C

Di

40 **A T T O**
Da tenebre sì oscure
La ve'l mio sol riposa

Andrò a volo in sen di neue
A temprar face amorosa.
Notte affrettati bella notte
Mouì rapida'l corso in Ciel.
Doue Febo la sù risplende
Di tue bende
Spiega pallida l'oscuro vel.
" Che in duo lumi ridenti
" Lucenti
" Doue s'indorano le tue facelle
" In fronte al sole i bacierò le stelle
Mà sento genti'l passo qui ritiro.

SCENA XII.

DECIO . GIUNIA che piange.

Q Vai lagrime? quai pianti?
Questo remoto albergo
Sia termine a tuoi passi, or qui furtivo
Col vano ardir d'amante,
S'egli hà virtù, che basti,
Elio porti le piante

Gi. Sarà di Giu nia il Mondo

Poco spazio di terra?

Dec. Anco, se potess'io

Ne la noce d'Omero

Entro a l'vtro d'Ulisse

Restringerti vorrei.

Gi. Decio: signore: o Dei.

Dec. Resta.

Gi. Ferma, perche? con qual ragione?

De. Lege di Cauallier, così m'impone.

Tenti

SECONDO

Tenti amore pur quanto sà.
 Nò, che vincerla non potrà,
 Di quel Nume scaltrito sagace,
 Non già la face
 Trionferà?

SCENA XIII.

GIVNIA sola.

O Mia perduta pace,
 O tradite speranze, Elio, cor mio,
 E quando più spero vederti? o Dio.
 Dhe consolami, vieni, vieni,
 Vieni, e cangiati in pioggia d'ou
 Perch'io godz giorni sereni
 Porta fulgido'l tuo splendor.
 Dhe, sù l'ale de la mia fe
 Vieni o caro.
qui gli comparisce davanti Elio.

SCENA XIV.

ELIO. GIVNIA,

ECcomi a te.
Gu. Elio, conforto, e come
 Qui tu venisti?
El. O mia speranza, e core:
 Sempre con suoi portenti
 Prodigioso è amore.
Gu. O Decio.
*guarda dentro la scena ridendo poi si volta
 ad Elio.*

Quanto

C 2 E ceto

E cieco ad occhi aperti,
 Se mentre allontanarmi
 Qui frà l'orror terreno
 Da te egli crede a te mi guida in seno.
El. Folle, chi toglier pensa
 L'onda seguace a l'onda.
Ga. Mà per vñcir da questo
 Ombroso laberinto, ah, donde il filo
 Ritrouarem?
El. Confida
 Ne l'amor, che fatale
 Apre le vie più discoscese, ed este
 Con l'arotato strale.
Al. Seguimi pur fedel t'adorerò
 Farfalla a sì bell'lume,
 Inanzi a te mio Nume
 Quest'anima arderò.
Gy. Guidami doue sai ti seguirò
 Di Clizia più costante
 Quest'anima adorantè
 Io teco porterò.

Fine dell' Atto Secundo.



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Imperial Cortile :

Esce BASSIANO tutto in se raccolto, fa molti atti accompagnati da gl'istrumenti, osserva da vn lato vna statua di Donna, e dice.

MA, quì che scorgo !lo Dei: qual di Medusa
Aspetto portentoso
Già trairutò la mia Lucilla in pietra ?
Sasso immobile
Luce gelida
Chi di Roma è Gioye, e Re,
Supplicante,
Adorante,

Or vedi al piè!

Caro piegati vn di pietoso

Amoroso

Perch'al duol troui ristoro

Dammi aita o esangue io moro.

Non risponde la cruda? e non si moue?

Ed'io, che orrendo, è fiero

Premo col piè l'Abisso.

SCENA II.

DECIO. BASSIANO.

Alto Regnante.

Bassiano fermatosi lo guarda da capo a piedi, con occhio toruo, gli volta le spalle, e camina.

De. Decio, che vedi? e come

Il tuo signor t'accoglie?

Tornato a dietro Bassiano lo inchina Decio, e con timore segue.

Cesare inuia l'Egitto

Le tributarie....

Bas. Indegno,

Temerario fellone,

Inuolati al mio sdegno.

gli volta la schiena, e continua il passeggiar.

Dec. Son io? son Decio? e qual delitto? o stelle!

Decio parte, Bassiano gli guarda adietro, e quando è per entrare lo chiama.

Bas. Vieni.

Decio inchinandosi si presenta a Cesare.

Bas. Elponi. **Dec.** L'Egitto

In ordine a l'vsato

Le tributarie spoglie

A Bassiano inuia.

Bassiano con placidezza la prende per mano!

Bas. M

Ba. Il Medico? Lucilla?

Il Giovane?

De. Euristeo?

Ba. Questi son miei nimici *ciò dettoli ad alta vo-*

De. (Gerion di trè capi *ce lo lascia, e camina*

Al Rè del Mondo,

Ora insidia la vita?)

Signor.

Bassano accostato agli all'orecchio li di-
co più altamente.

Ba. Mi son nimici. *furioso continua il passeggio.*

De. (Mà, perche mai col titol di fellone

Ei chiamò Decio?) Sire,

Perche conosca il Mondo

Di mia fè l'innocenza imponi. Ba. Sì.

Mà, Lucilla Lucilla.

piano

De. Colei.

Ba. Superbo.

Così parli ad Augusto?

De. (Decio)

Ba. Fosso, à momenti

Oprarai quanto deui, ò la tua vita

Pagherà il tuo delitto.

De. Io di Lucilla?

Ba. O là serui, litosi

S'apran del ferreo Giano ora le porte?

à Dec. Voglio guerra, strage, e morte

và furioso per scena.

De. (Mie smarite potenze

Anima sbigottita

Ed io ministro?)

Ba. Sì:

De. (Ah che à l'opra esecranda

Langue, trema, vacilla.)

Bassano quando è per intrare si volta, e corre
forte à Decio.

Ba. O là.

Da. Il Monarca ;

Da. Il Medico , Lucilla . viene incontro à lui .

Voglio guerra , strage , e morte ,

Morte , stragi , e voglio guerra .

Vò , nel sangue

D'empio cor trafitto , e sangue

Naufragar , e Cielo , eterra .

SCENA III.

Decio solo .

Lucilla ? straggi ? morte ?

Qual comando ? qual legge ? io d'vna donna

L'omicida farò ?

Ah Cesare , Signore ;

Di qual legge tiranna

Mi fai ministro ? e qual atroce impeto

Lo carnefice cangia il Cavaliero .

SCENA IV.

Floro , Lucilla , Decio .

A la fuga . *Luc. a la fuga .*

Flo. A lo scampo . Luc. a lo scampo .

Dec. O là fermate il passo : in van si cerca

Da l'imminente Parca

Fuggir in sì gran punto .

Luce. Decio , che mi ragioni ?

Flo. Qual Cloto insidiosa

Al nostro piè dà legge ?

Dec. Colui che de mortali

Solo al destino impera.

Luc. Cesare?

Flo. Augusto?

Dec. Forza

E vbbidir?

Luc. Come? Se...

Dec. Basta.

Flo. Cesare.

Dec. Soldati

A la Reggia con questi

A momenti partite.

Luc. Senti.

Flo. Ascolta.

Dec. Non più: serui e sequite?

SCENA V.

Floro. Lucilla.

Luc. **F**loro. *Flo.* Lucilla. *Luc.* E come
Proteo per noi l'aspetto

Cangiò il destino? ò Cieli!

Flo. Certo comparue à gl'atti

Cesare vaneggiante.

Luc. Certo d'infanie Scopo

Fù'l Romano imperante.

Flo. Cor mio non lagrimar; non qual sel crede

Nostra mente, che paue

Orrendo volto hà il Fato.

Luc. Duolmi sol di tua vita. *Flo.* Ah se nel Cielo

Il mio morir è scritto

Morrò; mà in ombra ancora

Ti seguirà quest'alma, che t'adora.

Luc. Pur ch'io spiri nel tuo seno

Io contenta spirerò.

Ed allor venendo meo

Nel tuo braccio caderò.

Pur, &c.

Elo. Ne le braccia à te mia vita
Mi fia dolce ogni martir;
Ed amabile, e gradita
Sia la pena del morir.
Ne le braccia, &c.

S C E N A VI.

STRADA remota alla quale riferiscò
vnaparte della Casa di Giunia. *Al.*

E Lio più non appare, e indarno il passo
Qui per tracciarlo i mouo.
Certo ch'egli di Giunia entro gl'albergha
Trouato hà il mondo nouo:
O mentre egli traea l'ore più liete
Preso è il Marte à la rete.

Quanti perigli ò quanti,
Prouate ò ciechi amanti
Per bel semblante, e vago
Che par del Sole imago;
Mà che godete al fin
Se per certo destin,
Che così vuole

Quel che in Vergine sembra in Grachio è vn Sole.

S C E N A VII.

Compariscono ad vna Fenestra Elio, e
Giunia. Alindo.

A lindo. *Giun.* Alindo. *Al.* Elio.
Giunia Signore, e doue
Doue vi scorgo?

El. Fido attendimi. Giunia,
Animo; del mio piede
Segui intrepida l'orme.

Gi. Se tua fede è Cinosura
Ogni strada al mio passo è già sicura.

Al. Signor, che fai? *El.* ben fermo

Al. Piano. *El.* Già tratto l'aure.

Al. Che non trabocchi,

Gi. Dhe presta à le sue piante
I vanai ò Dio volante.

Al. Come rapido egl'è, così veloce
Il folgore non scende.

El. Vicina io già rimiro

La terra, e à terra scendo. *Al.* ohimè respiro!

El. Giunia fa core. *Al.* Ardisci.

Gi. Per via ben certa i segni
Seguirò del mio Sole.

El. Dhe tù le affissi ò amore,

Al. Pronti qui s'ella cade
Noi prendiamla ò Signore!

Gi. Elio. *El.* Son qui. *Al.* Coraggio!

El. Ti sostentano in aria

D'un'alma fida i Voti. *Al.* Ed io per l'aria bruna
Ora dal Cielo à nouo Endimione
Veggio scender la Luna.

Gi. La sua destra mi porge

La deità d'amor. Scendo volante.

Elio la prende in braccio quando è vicina à terra.

El. Del mio Cielo amoroso io son l'Atlante.

Al. „ Nel suol fermi le piante.

Gi. Senza Dedalei vani al fin vsiti
Siam da l'angusto loco.

El. Che non viue rinchiuso amor, ch'è focq.

Al. Or che farete? *El.* D'opra

Già meditata, questo

Solo è'l prencipio, ora m'accingo al resto.

Tu ne la Reggia ò Alindo

Vanne guardingo : offerua
 Se Decio ini s'aggira , e là in breu'ora
 Mi arrecherà gl'auuifi
El. Andianne idolo mio
Giù. Son teco . *Al.* Decio addio .

S C E N A VI.

Stanze terrene in Corte .

Bassiano. Euristo con duelibri.

DE l'infanzia del Mondo
 Euristeo , che ne dici ?

Eur. De pazzi ? non v'è numero ; e son pochi
 Nel dì presente i saggi .

Bas. Sì , ma frà i pochi io sono
 Il primo di prudenza .

Eur. O vedi , questa
 E solenne pazzia
 Ben Euristeo frà Saggi
 E solo .

Bas. O vedi questa
 E maggior frenesia .

Eur. Senti l'autore .

Bas. A disputar m'accingò :

Eur. *canta due versi d'un'aria francese .*

Bas. Ma che Idioma ?

Eur. E Greco .

Bas. Maggior filosofante
 E quel ch'io porto meco .

Canta due versi d'una canzone in Spagnuolo .

Eur. Chi è lo Scrittor ?

Bas. Latino .

Eur. Nego minorem .

Bas. Probo .

T E R Z O.

51

Canta il resto del'aria Spagnola.

Eur. Ferma distinguo.

Canta il resto del'aria francese.

Bas. Nego antecedens.

Eur. Probo antecedens.

Bas. La maggior non suffiste

Eur. Falsa è la consequenza

Bas. se non mi vuol la bella mia.

Eur. La bella mia se non mi vuole

Bas.) à 2. Patienza.

Eur.)

Euristeo ride.

Bas. Perche si ride?

vdirtà

Eur. Ah Signor. *Bas.* Come. *Eur.* Io. *Bas.* non voglio tremante *Euristeo* v'ad Bassiano prostrandosi dice.

Eur. Perdon, Perdono.

Bassiano l'accompagna inginocchiati, e tutti due con sommissione dicono.

Bas.) à 2. Pietà.

Eur.)

Bas. Che sempre con Lucilla

Eur. Il Giouine, e Galeno.

Bas. Ti lascio

Eur. E doue?

Bas. Suona inuitta la tromba di guerra
Là del timpano senti il fragor.

Le spade i vessilli

La strage, il nimico

Prendo abatto

Uccido combatto

E fiero, e tremendo

Al toruo abisso à spopolar discendo.

Entra correndo.

S C E N A IX.

*Euristeo.***V**Edi, vedi, che folle.

A se sempre è più pazzo

Quel ch'è più grande; e quanto egli è maggiore

E d'ogn'altra maggior la sua pazzia,

Che vnita è in me bellezza, e bizzaria.

pensa un poco poi dice.

Rigo i fogli.

Và à sedere.

Prendo la penna.

Perche viua alta memoria,

Io d'Anibale quì scriuo l'Istoria.

S C E N A X.

*Euristeo stà scriuendo al Tavolino, e getta à terra le carte scritte sopr. Al.***D**He quante insanie io vidi.Saturno è il Dio di Roma, e per la Reggia
Cesare qual Orette.*Vede Euristeo.*

Ma solingo

Questi è il saggio Euristeo.

Và à lui.

Signore: Decio.....

Euristeo lo guarda

Scriue.

poi torna à scriuer.

Ma perche di que' fogli

Va seminando il suolo?

*Eur. Vanne ò Mercurio à Volo. getta vna carta**Al. Che disse mai?**torna ad Euristeo.*

Di Decio.

Mi daresti....

Eur. Arrogante

Patti....

Scrivo al Tonante.

Al. (A fè con Bassiano

Questi che pur delira

Quì si può dar la mano,]

Ei di sue folle al mondo

Và scriuendo i raguagli

E ben m'auiso

Legger pazzia redicole;

Che moueranno il riso.

Quì prende una delle carte, che son à terra?

Legge (A quel che ambizioso è fumo, e vento

(Recipe: di Fetonte il pensimento,

E questi vn pazzo

Frà saggi il più prudente.

Ne prende un'altro.

Questi che mai dirà?

(Al Prodigio, che spende

Legge (In quello ancor, che gli apparisce in sogno

(Recipe: Lunga fame, e gran bisogno.

O questo sì: La fame yn giorno ancora

A più d'vno, che l'or get ando Và,

Medicina sarà.

Ne prende un'altro.

(Recipe: à l'vom che auaro

Legge (Sul guancial dello Scrigno il ciglio affonza

(La pozion del f.issino di Donna.

Quì Euristeo che mentre Alindo è applicato in lege.
re leuatosi dalla Sedia piano se li accosta, gli leua
di mano la carta, e gliene porge un'altra. Alin-
do doppo giunto guarda alquanto lege.

(Di te paggio insolente,

Legge (Per medicar l'impertinenza altera,

(Recipe: L'Ospitale ò la Galera.

Euristeo vâ furioso offeruando dentro

della Scena, mentre legge Alindo,

che doppo letto si riuolta à

Euristeo, e dice,

Al. Mâ del suo capo senno
 Per sanar i deliri, e le pazzie
 Quì si vorrebbe in tanto
 Da vna mano robusta il legno Santo?

Eur. Guerra, Guerra
 Armi, Armi

Al. Sembra furia nouella. *và ad Alindo?*

Eur. Son tradito
 Ferito

Al. Doue? *và oscena.*

Eur. Ahimè quante spade.

Al. O stolto. *Ad Alindo.*

Eur. Fasciami
 Bendami

Al. Perche? *Presto*

Eur. Il sangue

Al. Che fâ? *Si spoglia.*

Eur. A torrenti
 Mi cade
 Mi pioue.

Al. Oh, oh. *Eur.* Ah! l'anima langue?
Si lascia cader in braccio di Alindo.

Al. Sorgi Euristeo.

Eur. son quì.

Spunta il dì?

Roma, Cesare, Lucilla

Ah sfauilla.

Questo sen di foco eterno

Vieni. *Al.* Doue? *Eur.* A l'Inferno?

Lo getta à terra.

SCENA XI.

Alindo solo.

O Infano maledetto.

Come i capi de l'Idra in questa Reggia

Yan

Van pululando i pazzi
Furtiuo à queste spoglie ora m'attacco

E per far grosso bottino

Dò à questi pazzi il sacco.

guarda nelle vesti, e leua da quelle molte cose.

Queste di logore

Antiche pagine

Poluerosa è vna Cartagine.

Tremo,

Temo,

Per mia fatal disdetta

Il male ritronar ne la ricetta.

mentre guarda, le dette carte

soprauencono.

S C E N A X I I

Elio, Giunia in habito da huomo.

Alindo.

Vieni Giunia mia Dea

Che men famoso e' il furto

D'Elena, e di Medea.

*Giu. M*à vedi Alindo.

El. Alindo?

Egli è opportuno.

Al. Omio Signore Giunia?

El. M^a di Decio ch'apporti?

Al. Nulla; poiche per via

Fù inciampo à que sto piè di più d'vn folle

Strauagante pazzia

Fl. Quando? *Giu.* Narra; che auenne?

Al. Offerua: quelle

D'Euristeo, che delira

Son le gettate spoglie

El. Folle Euristeo? *Giu.* Che ascolto?

Al. M^a

Al. Mh' peggio. *El.* Che? *Gi.* Di tosto?

Al. Anco Cesare è in sano.

El. Cesare? *Gi.* Augusto? *Al.* Vedi:

D'Euristeo neg' arnesi

Questi fogli mal conci io ritrouai.

Elio trà il volume di quelle carte ritroua una
lettera, sigillata con la mansione
diretta à lui.

El. Giunia, che dirà mai?

Al. Signora or qual ti veggo?

Cinta di queste spoglie

Oh se del Tebro l'Aquila ti vede

Rapirti ella potrebbe,

Poiche sembri à l'aspetto vn Ganimede?

Elio lege la Ad *Elio.* *Gi.* Che sarà?

mansione *Al.* Noua sciocchezza egli descritto aurà,

El. Polue quì trouo. *Gi.* Leggi

Decio legge. Per sanar il delirio amico porgi

Col nettare di Bacco

Questa polue rinchiusa, immantinente

Lucida, ed affennata

Ritornerà la mente.

Gi. Ma del promesso estratto

Che mai ne fece? Ah forse

Prima soua se stesso

Sperimentario ei volle?

El. Come Cesare è folle?

Al. Chi lo può dir? Signora

Partiam da questa Reggia,

Poiche se bene Alindo ora l'intende

Quetti è mal, che si prende.

El. Non più, qu' resta, e pronto

Il comando di Giunia

Esequirai fedele

Addio mia cara. *Gi.* Partì?

El. Del lazio infermo

Volo à sanar i Fati

T E R Z O.

De l'opra concertata
 Tu in giorno sì funesto
 Fanne la maggior parte, io tento il resto.

Gran punto non andrà

Bella, che ti vedrò

Come vò

Pirauista al lume,

Come riede al mare il Fiume

Al tuo seno io tornarò

S C E N A XIII.

Giunia. Alindo.

N Vme, che de gl'amanti
 Gran Nume sei, dhe tū protegi e guida
 Quest'alma mia, che in tua pietà confida.

Al. O Giunia: al certo anc'io

Il fenno perderò, se vengo teco

Se per compagno inuochi

Quel Cupido, che ignudo è infano, e cieco.

Giu. Gode felice vn dì

Chi porge in voto il core

A l'Amore

Che lo ferì.

Fanciul che ignudo vò

Reca gnuda la beltà

A l'amante

Che fido, e costante

Al suo raggio s'incenerì.

S C E N A XIV.

Sala Reggia.

*Bassiano esce incoronato d'Edera la fronte. Elio se-
 guendolo accompagnato da un Paggio, che tiene
 sopra una copa tazza d'argento. Decio che se-
 prauiene. Floro, e Lucilla.*

Bas. **I** Nfanti che porgete?

I Stolti, che mai recate?

Dec. Sire.

El. Decio, Floro, Lucilla

Seguono il passo di Cesare avvicinandosi alui.

Dec. Cesare.

Si volta a Cesare a loro, e alterato dice.

Bas. A Cesare rubelli!

Felloni al vostro Sire?

li da un'occhiata e continui il suo cammino.

Flo. Vedi è stolto. Luc. Delira. a Decio.

El. Floro, amico. lo prende per mano.

Dec. Signor de tuoi comandi. a Bassiano.

Bassiano da una mano nel petto a Decio, e allontanato va verso Lucilla.

El. Ne l'infamia è furente. a Decio.

Dec. Cesare folle?

Luc. Andian e amato Floro.

Lucilla prende per mano Floro, e vuol condurlo seco.

Bassiano va a Lucilla la prende per la destra, ed ella si ritroua nel mezzo di Floro, e Bassiano.

Flo. Stelle! Luc. Fortuna!

El. Tù porgi il capo. il paggio.

Dec. O mi cende.

Bas. O Venere vezzosa. a Lucilla.

O Adone innamorato. a Floro.

Luc. O mio destino.

Flo. O forte,

Bassiano va contemplando il capo recatoli da Elio qual dice.

El. Haurà la sua salute

Da quel succo fatale a Decio.

Dec. V'assista il Fato.

Bas. O in urna di rubino

Bel nettare stillato.

Prende el bichiero in mano, e se lo pone alla bocca, poi se lo leua, e stà offeruandolo di nouo.

Flo. Che mai sarà!

Luc. Che fia! *Bassiano guarda Elio, e Decio.*

El. In

- El. In sì gran punto
 Dec. In sì fatal momento
 El. Gioue... *Bassiano beue.*
 Dec. Egli bebbe. *ad Elio.*
 El. È parzialia a Roma.
 In così graue instante
 Si dimostraran gli Dei.
 Bas. Ohimè.
Si ferma, e quasi mobile segue.
 Languido stanco. *lassa cader in terra il capo.*
 El. Appoggiati.
 Dec. Qui siedì.
 El.)
 Dec.) à 2. E adaggia il fianco.
Appoggiano Cesare sopra una sedia, e lui china il capo sopra la destra e stà in atto di dormire.
 El. Ripiglierà à momenti
 La virtù intellettiua.
 Dec. Solo à pietà degl'alti Dei S'ascriua.
 Flo. Elio?
 Luc. Decio!
 Flo. Ad Augusto
 Che sì recò?
 Luc. Che bebbe?
Bassiano si leua, e con prudenza dice.
 Bas. Decio?
 Dec. Sommo ergnante?
Bassiano si guarda d'intorno.
 Bas. Mà chi son io? chi del Cesareo manto
 Dispoglio il sen reale?
 Chi d'Edera funesta
 In locò del Diadema
 M'incoronò la fronte?
Prese la Ghirlanda stà osservandoli.
 Dec. Cesare i tuoi deliri
 Ti dispogliar di maetà di senno
 Bas. Io vaneggiai? Dec. Tù deui

Ad' Elio oggi te stesso.

Luc. Euristeo, che mi è Padre ah! pur delira?

Bas. E tuo Padre Euristeo?

Luc. E Floro è la mia vita.

El. Rapilla al Padre

Fl. E a me dal tuo comando

Fu Lucilla rapita

El. Donala a la sua fede. *a Bassiano.*

Bas. Nulla ad' Elio si nieghi *Luc.* ò sposo ò Floro

El. Mia cara à 2. mio tesoro.

SCENA XV.

Alindo si presenta a Bassiano, e detti.

LA presenza di Cesare non lunge
Un Cauallier qui chiede.

Bas. Venga, chi fia costui?

a Decio

SCENA XVI.

Giunia in abito da Cavaliere, e detti.

A Teo Signor, che giustamente libri
La sorte de mortali

Porto l'alma adorante *s'inginocchia Bas.*

Dec. (Che veggo?) *El.* (ò quanto i godo)

Bas. Sorgi chi sei: che chiedi

Cavaliere gentil, che noi dinante

Ambile in aspetto

Porti nobil sembiante?

Dec. (E Giunia) ah sire, questa

E Giunia a me germana

Bas. Giunia? colei, che à custodir prendesti?

El. Quella, ch' ei dagl'inganni

D'Amor lagace Dio

Nascose, e riaserrò. *Gi.* Quella soa io.

Dec.

Dec. (Fortuna) e chi t'aperse
Le ben guardate foglie?

Bas. Come trà queste spoglie?

El. Mille vie di fuggire ha 'l Dio c'hà l'ale
Io da le stanze anguste
Disprigionai la bella

Bas. Decio tù, che dirai?

Dec. Tacio, e mi rendo.

El. Ditant'opra in mercede
Giunia in moglie si doni a la mia fede.

Bas. Porgeteu le destre *Dec.* E riconcili
Pace trà noi quel nodo.

El. E al fin si vegga

Che il maggior impossibile nel mondo
Ristretta in sotil gonna
E il custodir la donna.

SCENA XVII.

Euristeo di dentro, e detti.

*B*Asiano, Basiano.

Bas. Senti Euristeo.

Eur. Lucilla, Floro.

Luc. Ah il Genitore

Eur. Elio.

Dec. Vedetelo. *Bas.* Che offerro!

SCENA XVIII.

Euristeo che esce da mercurio, e detti.

*E*Fatta la Pace,
Più lite non v'è.

Bas. Euristeo.

Luc. Padre.

Eur. Frà l'insanza, e la prudenza

Fatto

Fatto Giudice Saturno

E seguita la sentenza

Qui Lucilla piange le dice. Elio.

El. Non lagrimar io tornerogli il senno.

Eur. Ed io c'hò bell'ingegno

Con questo foglio à publicarla or vegna

Tutti siam pazzi nel mondo,

Tutti habbiam qualche pazzia.

Pazzo è quel ch'esser presume

Frà mortali e Giove, e Nume.

Pazzo è il vano ambizioso;

Con l'amante

E vaneggiante

Quel marito, ch'è geloso.

Pazzo è il seruo ed il Signore;

E con gli altri, che fan rime

Bazzo il musico e il Pitore.

L'Alchimista, che soffia, e quel che suole

Spiar le stelle, e degl'abissi il fondo.

Tutti siam pazzi nel mondo.

Errori seguiti che alterano il senso.

Errori

Correttioni

Rutin pur Tiranne stelle
Oue. Hà l'asilo
Del Drago vigilante

Rutin pur Tiranne falle
Oue ha l'efiglio
Anco a vn Drago vigilante





